



---

## FONDAMENTI BIBLICI DELLA MISSIONE SCALABRINIANA\*

*Sr. Elizangela Chaves Dias, mscs* ♦

Domanda provocatoria: Qual'è la missione scalabriniana, chi sono i suoi soggetti e chi sono i suoi destinatari?

### 1. Introduzione

*“ La terra è mia e voi siete ospiti e migranti di passaggio.”  
(Lv 25,23)*

Questo passaggio biblico rappresenta uno spartiacque, o in altre parole, una svolta nel modo di pensare il mondo, le migrazioni e di conseguenza la missione scalabriniana. Numerosi passaggi biblici sono trasgressori della normalità, di ciò che semplicemente è dato, di ciò che è considerato come logico e ovvio, chiedendo un cambiamento di paradigma. La questione è che cosa è stato scritto e come si interpreta, come Gesù chiese al maestro della legge: "Che cosa sta scritto e come lo leggi?" (Lc 10,26). Non succede raramente che il lettore dei nostri giorni si pone davanti al testo biblico con ciò che è il suo bagaglio, i suoi pregiudizi e le sue categorie soggettive, sperando che la sua lettura confermi le sue aspettative (fondamentaliste e manipolative), volendo garantire i suoi privilegi, la sicurezza e la stabilità della vita sulla terra. Mentre il testo ci ricorda che siamo esseri umani di passaggio, ospiti su questa terra, migranti per natura.

Nella vita sociale, la relazione con l'altro è determinata dalle categorie dell'ambiente storico culturale di riferimento e dall'universo di valori collettivi e soggettivi che ogni persona porta con sé. Nella società multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa di oggi, le relazioni intersoggettive sono frammentate o

---

\* Questo testo si riferisce alla presentazione, da parte dell'Autrice, al Seminario “Il volto femminile del carisma scalabriniano”, tenutosi il 24 aprile 2021, per la Piattaforma Zoom, sotto la responsabilità dell'Animazione Generale dell'Apostolato MSCS, nell'ambito del processo di aggiornamento delle Linee Guida dell'Apostolato della Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane (MSCS).

♦ Religiosa della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo – Scalabriniane. Dottoressa in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro (2016.2). Professoressa di Teologia Biblica alla Pontificia Università Urbaniana di Roma e allo Scalabrini International Migration Institute – Roma (SIMI), Italia.



determinate da una visione del mondo divisa in classi, ricchi e poveri, stranieri (extracomunitari) e cittadini, di coloro che contano e di quelli che non contano. Così, l'altro non è sempre visto come un altro me, come soggettività o soggetto della sua storia, perché la sua identità personale è equiparata alla sua nazionalità, al suo potere d'acquisto e al suo status politico-sociale: l'immigrato, il rifugiato, il povero, il venezuelano, il peruviano, il brasiliano, l'africano. In questo modo si costruiscono continuamente dei muri, seguendo la logica dell'indifferenza e dell'esclusione, la persona che è l'altro è considerato a partire da ciò che vale - quanto è utile per me.

Le Sacre Scritture, tuttavia, ci invitano a proiettare uno sguardo secondo la logica della vita, del Creatore e della creazione. Con maestria e saggezza, pieno di onniscienza, il narratore biblico, come un vero maestro, fin dall'inizio introduce i suoi lettori alla logica della vita, che è movimento, è partenza, è un esodo costante. In quanto il primo ESSERE che uscì da sé stesso, mettendosi in movimento, fu Dio: "In principio Dio creò" (Gen 1,1). Dio ha creato l'universo, questa grande casa comune, per ospitare l'essere umano, a sua immagine e somiglianza. All'inizio, fu Dio che prese l'iniziativa di muoversi verso l'essere umano: "Poi udirono il rumore dei passi del Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno" (Gen 3,8). Dio che cammina verso l'umanità è un'immagine che è presente in tutta la Bibbia.

Più che un fattore sociale, politico o economico, nella Bibbia il migrante e la migrazione sono delle categorie teologiche, Dio si rivela come migrante con i migranti, Dio dei migranti, degli esuli e dei rifugiati. Dio pellegrino che cammina davanti per aprire dei percorsi per coloro che ritornano, (Is 52,12; 40,3-11). Un Dio itinerante, che abita in una tenda (2 Sam 7,6), che lascia il suo tempio per andare incontro al suo popolo in esilio (Ez 10,18-22; 11,22-25), per ricondurlo alla terra promessa, un luogo propizio per vivere l'alleanza con Dio. Nel Nuovo Testamento, Gesù rivela la profonda solidarietà di Dio con i migranti, assumendo Lui stesso l'identità di migrante fin dalla sua nascita, costretto a rifugiarsi in Egitto, fino alla croce, ricevendo la condanna riservata agli stranieri, perché in questo modo si identificava: "fui straniero" (Mt 25,35).

La missione scalabriniana, dunque, si basa sul valore inestimabile della vita di ogni essere umano di passaggio sulla terra: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò... maschio e femmina li creò...". (Gn 1,27), nell'amore preferenziale di Dio per i migranti (Dt 10,17-19; Mt 25,35), nella logica della vita come movimento, partenza, migrazione: "La terra è mia e voi per me siete degli ospiti, migranti di passaggio" (Lv 25,23) e nella situazione di vulnerabilità in cui si trovano i migranti "voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestiero in Egitto" (Es 23,9). In questo senso, sono presentati alcuni fondamenti biblici per la missione con e per migranti.



## 2. Fondamenti biblici della missione insieme ai migranti

**2.1 Accoglienza:** La motivazione più antica per accogliere e proteggere gli immigrati si trova nella memoria storica di un popolo la cui migrazione fa parte del suo DNA come raccontato nel credo storico "mio padre era un Arameo errante" (Deut 26,5). Vosì anche Davide, al momento della consacrazione del tempio: "sono un migrante e un pellegrino come tutti i miei antenati" (1Cr 29,15). I patriarchi erano in pellegrinaggio per la terra promessa, scendendo in Egitto, senza possedere la proprietà della terra. L'unico pezzo di terra lasciata in eredità fu un campo con la tomba che Abramo comprò per seppellire Sara, nella regione di Hebron (Gen 23,20) e che divenne una tomba di famiglia, teologicamente interpretata come il parziale compimento della promessa, o un'anticipazione del possesso di tutta la terra, poiché in questo pezzo di terra, il grembo e il seme di Israele furono piantati per mettere radici (Gen 25,9; 35,29; 49,31; 50,13), crescere, portare frutto, lanciare nuovi semi e moltiplicarsi, prendere possesso della terra, questa è un'immagine metaforica.

Un'altra motivazione per l'accoglienza e la protezione dei migranti nella Bibbia si trova nella memoria storica dell'antico Israele di essere stato un popolo migrante: "tu sai cosa vuol dire essere un migrante... perché sei stato migrante nel paese d'Egitto" (Es 22,20; 23,9). La memoria della migrazione è un elemento costitutivo dell'identità del popolo di Dio e, allo stesso tempo, un imperativo etico per non ripetere con il migrante le medesime ingiustizie e oppressioni a cui furono sottoposti i figli di Israele quando si trovavano fuori dalla loro "patria".<sup>1</sup>

Nella stessa linea, il codice deuteronomico (Deut 12,26) presenta come motivazione per l'accoglienza e la protezione del migrante la dura esperienza della schiavitù in terra straniera: "Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato da lì, perciò ti comando di fare questa cosa" (Deut 24,22), "di non opprimere il migrante.... di non togliergli il mantello..." (Deut 24,17; 27,19).

L'esperienza dell'esilio assira (722 a.C.) e babilonese (589 a.C.) ha segnato profondamente la vita di Israele come esiliato e deportato, così i testi dell'epoca dell'esilio mostrano una sensibilità unica per la sofferenza del migrante e per il dovere di accoglierlo. Ricordiamo il salmo dei canali di Babilonia (Sal 136), dove, con nostalgia di Sion, gli esiliati lamentano l'impossibilità di cantare il canto del Signore in una terra straniera. Ricordiamo il libro di Tobia, un pio ebreo deportato a Ninive, che rimane fedele a Dio nella terra del suo esilio.

---

<sup>1</sup> Tra parentesi, nonostante che Israele rivendichi Canaan come la sua terra di diritto, in verità, guardando bene alla storia, nessuno degli antenati di Israele era nato nella terra di Canaan, perchè Abramo venne da Ur, quando Isaac nacque Abramo non ebbe proprietà di terra, i figli di Giacobbe nacquero a Haram e le seguenti 10 generazioni nacquero in Egitto.



Davanti a questo scenario, non è strano che, al ritorno dall'esilio per vivere nella terra promessa, si coltivi una sensibilità per dare una risposta generosa a coloro che ora si trovano come immigrati nella terra d'Israele. A questo proposito, è possibile identificare una letteratura significativa in cui si promuove una prospettiva ecumenica e di accoglienza, dove il migrante è visto come una benedizione e possibilità di salvezza, mettendo in evidenza i libri di Ruth, Giona e Giobbe.

Il libro di Ruth, per esempio, presenta come modello di virtù un'immigrata, donna, moabita e vedova, che ha affrontato una migrazione forzata a causa della carestia e che accompagna la suocera a tornare in Israele. Dio appare in modo molto discreto in questo libro, tutto è molto sensibile, ricco di elementi culturali e di conoscenza di ciò che è umano. L'ambientazione è la vita del campo, il raccolto, la semina, i lavoratori, le strategie di Noemi seguita docilmente da Ruth. Questa straniera divenne un modello di donna forte, fedele e di fede, portatrice della benedizione per la casa d'Israele, entrando nella genealogia di Davide e di Gesù.

**2.2 Ospitalità:** l'accoglienza e l'ospitalità ai migranti sono criteri di salvezza, mentre la mancanza di ospitalità provoca il giudizio di Dio, dalle prime pagine della Bibbia al capitolo 25 di Matteo, dove viene pronunciata la benedizione su chi promuove l'ospitalità: "Venite, benedetti, perché ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35), e il giudizio contro chi nega l'ospitalità al migrante: "Ero migrante e non mi avete accolto". Ci sono molti racconti biblici che attestano le terribili conseguenze derivanti dalla negazione dell'accoglienza e dell'ospitalità ai migranti, come per esempio il caso di Sodoma e Gomorra (Gen 19), dei Beniaminiti che violarono il protocollo di ospitalità (Giudici 19-20) e del Faraone d'Egitto, che tentò di impossessarsi di Sarah e fu ferito con grandi piaghe (Gen 12,18). L'immigrato è benedetto e protetto da Dio, violare la sua dignità e negargli l'accoglienza è un'offesa irreparabile e provoca la sensibilità di Dio, che non lascia passare inosservato.

L'ospitalità coltivata da tutti i popoli dell'antico Oriente, a cui ricorrevano i migranti in transito, nomadi, funzionari dell'impero, schiavi rifugiati ecc., garantiva al viaggiatore alloggio e sostentamento, in modo da assicurare un'ampia sicurezza della sua vita in regioni inospitali, per mantenere l'integrità del suo corpo finché avesse avuto bisogno di ospitalità o si fosse dimostrato degno. Non è sorprendente, quindi, che nell'Antico Testamento manchino regole sull'ospitalità. L'ospitalità era una cosa naturale, una legge non scritta che obbediva a principi precisi. "Ero forestiero, senza casa e mi avete accolto" (Mt 25,35) è una delle formulazioni del Nuovo Testamento che sintetizza una realtà comune all'universo biblico.

**2.3 Dio è il difensore del migrante: Dio ama il migrante** ed esprime senza riserve, in tutta onestà, il divieto di molestare e opprimere il migrante,



dicendo: "Se voi li opprimete ed essi gridano a me, io risponderò sicuramente al loro grido. La mia collera si accenderà e vi farò morire di spada" (Es 22,23); "Non opprimere un povero e bisognoso di salario, sia esso uno dei tuoi fratelli o un emigrante che vive nella tua terra, nella tua città. Gli pagherai il suo salario ogni giorno prima del tramonto, perché è povero e la sua vita dipende da questo. Così non griderà al Signore contro di te, e non ci sarà peccato in te" (Dt 24,24-25).

Dio ama il migrante: "Egli rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Deut. 10,18-19). I migranti sono i prediletti di Dio e Dio è il rifugio dei migranti.

L'esperienza della migrazione: "tu sai cosa vuol dire essere un migrante"; e l'esperienza dell'amore di Dio, che ha liberato il suo popolo quando da migranti erano passati ad essere trattati come schiavi, sono due motivazioni fondamentali per amare il migrante. Nel periodo della schiavitù in Egitto, Mosè sperimenta che il Signore è un Dio sensibile al dolore di coloro che sono caduti in schiavitù (Es 3,7). L'esperienza della schiavitù è trasformata dall'azione liberatrice di Dio ed è istituzionalmente ancorata, per così dire, alla manifestazione del Sinai. Il nuovo popolo dell'alleanza diventa il modello di un popolo libero (Es 20ss) in possesso di una terra donata, in cui anche lo "straniero" ha diritto alla residenza e alla piena cittadinanza, perché il Signore è il custode dei migranti (Sal 146,9).

**2.4 Itineranza: sapere di essere di passaggio** come consapevolezza che la vita sulla terra è temporanea. Ogni essere umano è in transito sulla terra, come un pellegrino, itinerante, facendo un viaggio di maturità umana, spirituale e relazionale. Dio disse: "La terra è mia e voi siete ospiti e migranti di passaggio" (Lv 25,23b). La consapevolezza di questa dimensione antropologica, come *homo viator*, implica tutta una spiritualità, presente nei Salmi: "Ascolta la mia preghiera, o Signore, e ascolta la mia supplica; non ignorare le mie lacrime, perché io sono un migrante davanti a te, come tutti i miei antenati" (Sal 39, 12). Il salmista sa che Dio non resiste alla supplica del migrante e ricorre a questa certezza per elevare le sue suppliche a Dio, nella certezza che siamo itineranti in questo mondo, non abbiamo qui la nostra dimora permanente, ma siamo in cammino verso la patria definitiva.

Paolo, in Efesini 2,15-19, evidenzia la forza del cristianesimo nell'integrare e accogliere i diversi nella comunità, affermando: "Ora non siete più stranieri senza diritto di cittadinanza, ma concittadini con i santi e parenti di Dio". Ma, anche, il sentimento di essere cristiano e di essere di conseguenza straniero è sottolineato in Eb 11,13-16; 1 Pt 2,11: "carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini". In questo senso, la lettera ai Filippesi nell'affermare che: "La nostra patria invece è nei cieli" (Fil 3,20), fa un appello diretto alla solidarietà e alla sensibilità verso i migranti, perché la fede deve renderci consapevoli che questa



vita è un passaggio, un pellegrinaggio, e che l'essere umano è per natura itinerante e in cammino verso la meta.

**2.5 Comunione nella diversità:** espressione del carattere inclusivo della missione di Gesù nell'annunciare la buona novella del regno. In questo senso, risulta assai illuminante in relazione agli immigrati e ai rifugiati ciò che Paolo ha detto ai Galati: "Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù " (Gal 3,28) e ai Colossesi: "in questo nuovo ordine di vita, qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti! (Col 3,11). La lettera agli Efesini si rivolge ai greci e ai romani che sono stati accolti nella comunità cristiana, inizialmente composta solo da ebrei. A questi Paolo dice: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio!" (Ef 2,19), e ai Filippesi Paolo afferma che la nostra vera patria invece è nei cieli (Fil 3,20). Queste lettere paoline ci aiutano a comprendere il significato più vero e le implicazioni del messaggio di Cristo in un mondo multiculturale, multietnico e multireligioso.

Sempre in questa prospettiva di comunione nella diversità, il Concilio di Gerusalemme fu un evento significativo di apertura alla diversità e all'universalità, proprio del cattolicesimo (Gal 2,11-16), perché riuscì a risolvere un conflitto fondamentale tra la comunità dei cristiani provenienti dal giudaismo e coloro provenienti da altre fedi, tradizioni e nazionalità. La ragione dei conflitti era stata attribuita all'afflusso di migranti, alla conversione di persone di diverso credo, cultura, lingua e origine dagli ebrei.

Paolo, a differenza dei conservatori, esprime la sua ammirazione e apprezzamento per la promessa di salvezza rivolta a tutta l'umanità ed esorta i cristiani di origine ebraica a non ricorrere ai propri privilegi, facendo sentire gli altri come se non avessero alcun merito. In Cristo c'è comunione nella diversità, perché in Lui tutti formiamo un solo corpo.

## Conclusioni

La missione scalabriniana si basa sulla Rivelazione di Dio, sulla sua Parola e sull'Incarnazione di Cristo, che si è fatto migrante. È bella l'espressione di Giovanni per dire che il Verbo si è fatto carne, che letteralmente si tradurrebbe così: "E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). La nostra missione si ispira al profondo amore di Dio, padre e protettore dei migranti, avendo Cristo come modello inviato ad annunciare la salvezza universale e il suo divino Spirito come centro propulsivo di ogni azione creativa insieme e con i migranti e i rifugiati. Secondo l'esempio del Maestro, la missione scalabriniana deve "abbattere i muri che dividono", perché in Cristo la diversità genera comunione. La priorità al protagonismo nella missione scalabriniana deve essere



attribuita ai migranti, sono loro che ci formano e ci perfezionano nella missione. Spetta a noi mettere sempre in evidenza la ricchezza della diversità culturale per la formazione di una Chiesa "comunità di persone di diversi popoli e nazioni". Per noi, il migrante è un portatore di benedizione, un preannuncio di nuovi cieli e di una nuova terra.

Considerarci e sentire che siamo tutti "stranieri" ci aiuterebbe a comprendere l'altro nella totalità e complessità della sua persona, senza ridurlo ai problemi che gli vengono attribuiti. Oggi la nostra più grande sfida è quella di articolare la verità e l'alterità nel senso di comunione, ascolto e incontro interculturale, non di esclusione, arroganza e autosufficienza.

Roma, 30.04.2021.